

L'ANALISI

Ecco perché bisogna sostenere la riforma Ichino

Il sussidio alla danese, con 4 anni di indennità ai disoccupati, è l'unico modo per riformare l'articolo 18

■ ■ ■ **MARCO CRIPPA**

Il passato governo Berlusconi aveva raggiunto dopo molte difficoltà un accordo generale con Cisl e Uil per la riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello che dispone la reintegra in azienda del lavoratore illegittimamente licenziato. La Cgil naturalmente contestò apertamente l'iniziativa e scatenò le piazze: non se ne fece nulla.

Oggi ci riprova la sinistra, o meglio la parte più riformista della sinistra (che però non si capisce se sia maggioritaria o meno all'interno dello schieramento), con un progetto di legge a firma del senatore e professore Ichino e di altri esponenti del Partito Democratico. Il progetto introduce una diversa regolamentazione del licenziamento per motivi economici, in forza della quale si prevede un'indennità economica (da aggiungersi al preavviso) in luogo della reintegra nel posto di lavoro. Il lavoratore licenziato si avvantaggerebbe inoltre di una speciale indennità di disoccupazione per quattro anni, con importo decrescente di anno in anno (dal 90% della retribuzione nel primo anno, al 60% nel quarto). L'erogazione dell'indennità è affidata ad uno speciale ente bilaterale (finanziato dalle imprese) ed è subordinata alla frequenza di corsi di formazione professionale e all'impegno del disoccupato ad accettare le proposte di lavoro che vengono reperite sul mercato. È ovvio che l'ente bilaterale avrà tutto l'interesse ad abbreviare la permanenza del lavoratore nella condizione di disoccupato.

Tutto il sistema viene attivato da uno speciale contratto collettivo, detto di "transizione", firmato da una o più aziende e da un qualsiasi sindacato, purché non di comodo. Dal momento della stipula di questo contratto collettivo tutti i neoassunti delle imprese firmatarie ricadono nella speciale normativa sopra descritta. Il sistema si ispira apertamente al "modello danese" che prevede una forte copertura economica nel periodo di disoccupazione, ma al tempo stesso un vero obbligo per il disoccupato a partecipare ai corsi di riqualificazione professionale, nonché ad accettare le proposte di lavoro che gli vengano sottoposte. Lo schema è semplice e dirompente al tempo stesso. E la sua accettabilità dipende dal buon funzionamento dei servizi di ricollocazione secondo i concetti di efficienza delle imprese private.

Sono certamente prevedibili le critiche della sinistra estrema e della Cgil: dopo le possibili (e pericolose) deroghe ai contratti collettivi introdotte dall'accordo dello scorso 22 gennaio, con lo schema Ichino si incrina un altro vecchio totem sinda-

cale, sottraendo alla protezione dell'articolo 18 tutti i nuovi assunti. Si dirà che ciò crea una disparità di trattamento all'interno delle imprese, o addirittura tra le generazioni dei lavoratori. È vero invece che il nuovo sistema invita all'assunzione di giovani (che oggi faticano a trovare lavoro) e non è escluso che anche i "vecchi" possano decidere di entrare nel nuovo sistema (le norme ne prevedono l'estensione a tutti i dipendenti attraverso un referendum), e avvantaggiarsi della ricca indennità di disoccupazione e della possibilità di una vera ricollocazione.

Fino ad ora il centrodestra è apparso alquanto freddino di fronte a questa riforma. Scottata dai precedenti, la maggioranza sembra preferire che l'articolo 18 sia maneggiato dalla sinistra. Per certi versi non gli si può dare torto. Il fronte in cui milita il prof. Ichino è popolato da abili mistificatori: gli stessi che chiamavano "legge 30" la legge Biagi per evitare riferimenti all'autore ucciso dai terroristi, gli stessi che chiamano "lavoratori migranti", gli immigrati clandestini. È quindi legittimo pensare che se un importante esponente di centrodestra aderisse al progetto di legge, gliene affibbierebbero facilmente la co-paternità se non la primogenitura, per meglio attaccarlo e impedirne l'approvazione. Questa cautela può quindi essere molto utile nelle prime fasi di esame del disegno di legge, ma poi esso avrà bisogno di tutta la forza della maggioranza per essere approvato, ed è bene che non si perda questa buona occasione, soprattutto quando una parte della sinistra riesce a promuovere un'iniziativa veramente moderna e riformista.

